

Presentazione del volume d'omaggio al Prof. Roland Meynet: Massimo GRILLI, † Jacek ONISZCZUK, André WÉNIN (dir.), *Filiation, entre Bible et cultures. Hommage à Roland Meynet* (Rhetorica biblica et semitica 17), Leuven – Paris – Bristol CT, 2019.

Il volume d'omaggio offerto al Prof. Meynet è il risultato di un processo abbastanza lungo iniziato quasi 4 anni fa. L'idea è del compianto Jacek Oniszczyk che ha voluto associare immediatamente al progetto il collega Massimo Grilli e il sottoscritto. Jacek ha curato molte cose prima della sua tragica scomparsa ed è stato un dovere per noi portare a termine questa impresa da lui iniziata. Il risultato è questo volume che raccoglie 17 contributi di vari colleghi, amici, ex-studenti, 10 in francese, 6 in italiano e 1 in spagnolo.

Fin dall'inizio, il tema scelto per il volume fu la filiazione. Come il Cardinale Luis Ladaria lo ricorda nella presentazione, «la filiazione divina dell'uomo, e dunque la paternità di Dio sono temi assolutamente centrali nella Bibbia e nella tradizione cristiana e sono stato oggetto delle ricerche del P. Roland Meynet». Ma l'importanza intrinseca del tema e l'interesse riservatogli dal nostro amico non sono stati gli unici motivi per cui lo abbiamo scelto. Anche se la Bibbia è stata il principale oggetto delle ricerche di Roland durante la sua carriera, questo tema consentiva di aprire le pagine del libro a contributori di altre discipline nell'ambito delle scienze umanistiche. Da qui, il sottotitolo: *tra Bibbia e culture*. Per illustrare il mio proposito, vi propongo di percorrere rapidamente il contenuto del volume.

Dopo la presentazione del Cardinale Ladaria e la lunga lista delle pubblicazioni del Prof Meynet (numerosissimi libri, articoli, traduzioni) e delle tesi da lui dirette durante 20 anni), la prima sezione è dedicata alla Bibbia. Però, il primo e l'ultimo testo di questa parte non sono scritti da biblisti.

Il primo è offerto da una psicanalista francese, Marie Balmory, conosciuta per nutrire la sua ricerca psicanalitica dalla lettura della Bibbia. Nel suo articolo intitolato «De l'enfant au fils inconnu», propone la propria interpretazione di alcune pagine della Genesi e del Vangelo di Luca, alla ricerca del legame tra una coppia di genitori e il figlio che le nasce. Tre coppie sono prese in esame per paragonare il tipo di conoscenza che intercorre in ognuna di essa: Adamo ed Eva hanno mangiato la conoscenza vietata, e tra di loro nascono i figli del dolore. Tra Abramo e Sarah, l'alleanza è resa possibile dall'accettazione delle loro differenze, e ne esce il figlio del ridere. Tra Giuseppe e Maria, un misterioso rapporto di non-conoscenza apre la porta allo Spirito, e avviene il figlio divino dell'umano.

L'ultimo testo della prima parte è scritto da un teologo, collega della Gregoriana, Amaury Begasse de Dhaem. Prendendo appoggio sui Vangeli, in particolare il quarto, egli riflette sul mistero filiale di Gesù in un saggio ambizioso in cui confluiscono teologia trinitaria, antropologia teologica, cristologia e soteriologia. In Cristo, guarigione, liberazione, riconciliazione e ri-creazione avvengono con il dono di una rinascita filiale che rende partecipi della vita della Trinità e si radica nel mistero di filiazione di Gesù Cristo.

Gli articoli strettamente esegetici assumono spesso anche una dimensione teologica o antropologica. Tre vertono sull'Antico Testamento. Pietro Bovati, prof emerito dell'Istituto

biblico indaga sulla paternità di Dio nell'Antico Testamento e propone prima alcune considerazioni ermeneutiche in cui mostra che è sbagliata l'idea secondo la quale il motivo della paternità divina sia scarsamente attestato nell'Antico Testamento. Seguono alcuni sviluppi tematici che, sulla base del Cantico di Mosè in Dt 32, mostrano come la paternità sia la più importante delle metafore di alleanza tra YHWH e Israele, necessaria per mostrare come il Signore agisce in occasione delle trasgressioni del suo popolo.

Il patriarca ad aver avuto il maggior numero di figli è Giacobbe. Nel racconto delle loro nascite, le madri Lia e Rachele sono al centro dell'attenzione. In uno studio retorico e narrativo, il mio contributo mostra che questo testo della Genesi, incentrato sul rapporto di filiazione, non è una mera giustapposizione di notizie sconnesse tra di loro, ma forma un vero e proprio racconto in cui viene illustrato quanto il contesto familiare in cui nascono i figli può essere determinante per il loro futuro.

Ex-dottoranda di Roland Meynet, la Prof.ssa Luisa Maria Almendra dell'univ. Cattolica del Portogallo (Lisbona), che si scusa di non poter essere presente, indaga sull'inizio e sulla fine del libro di Giobbe, due passi in cui il protagonista del libro intercede prima per i suoi figli, poi per i suoi amici. L'integrità di Giobbe in quanto padre e uomo credente è il fondamento del suo ruolo d'intercessore. In questo ruolo, Giobbe dimostra la gratuità del suo rapporto con Dio, ma anche del suo rapporto con gli altri esseri umani, iniziando con i propri figli.

Sei contributi si interessano al tema della figliolanza nel NT, tre di questi prendendo di mira il Vangelo di Matteo. Il primo è di Francesco Graziano, che ha difeso un anno fa una tesi di analisi retorica su questo vangelo e ora insegna alla Gregoriana. Egli esamina attentamente il prologo e l'epilogo del primo Vangelo che si apre in modo programmatico sulla dignità filiale di Gesù, «figlio di Davide» e «figlio di Abramo». Ma quest'inizio è segnato da un enigma che viene sciolto alla fine, quando la generazione nuova di Gesù nell'ordine dello Spirito passa ai discepoli, i quali susciteranno figli di Dio tra «tutte le Nazioni» (28,20). Il Vangelo di Matteo può quindi essere letto come «Un libro per generare discepoli».

Roberto Di Paolo, anch'egli autore di una tesi di analisi retorica su Mt 11–12, insegna nell'Istituto di Scienze Religiose di Pescara. Egli dedica il suo contributo alla composizione di Mt 22,15-40. Tra due brani in cui si tratta del potere – quello di Cesare e quello di Dio –, il centro evoca lo sforzo dell'uomo di conservare e rinnovare la propria vita. Questo sforzo è reso vano dalla morte e aggravato dall'oppressione del potere di Cesare; ma viene trasformato dal dono di Dio di una vita piena, al di là della morte, una risurrezione per mezzo della quale l'uomo diventa figlio di Dio.

«La chiesa come *Familia Dei*. Mt 18: “magna charta” della comunione ecclesiale» è il titolo dell'articolo offerto dal co-direttore della pubblicazione Massimo Grilli prof. emerito di questa università. Egli parte dalla constatazione che, a differenza del famoso testo ecclesiale di Mt 16,17-20 che parla della carica di Pietro, il discorso che Gesù rivolge ai discepoli in Mt 18 è pressoché assente dai trattati di ecclesiologia. Perciò, tenta di mostrare che il messaggio di questo discorso di Gesù nel Primo Vangelo è altrettanto fondamentale. La chiesa vi è

definita dall'essere «comunione», e non «sistema», e i motivi della «piccolezza» e della «fratellanza» vi sono letti come strutture portanti della comunità cristiana.

Il contributo di Yves Simoens che insegna la letteratura giovannea alle Facultés jésuites de Paris (Centre Sèvres) e all'Istituto biblico è dedicato a una sezione del quarto Vangelo che va dall'incontro con la Samaritana alla fine delle discussioni che seguono la moltiplicazione dei pani (cap. 4–6). Simoens mostra che la relazione con il Padre passa attraverso l'atto di credere nel Figlio secondo tutte le sue componenti. Nella sezione studiata, questo atto di credere non si può dissociare dalla relazione al Padre e alle Scritture dell'Antico Testamento. La sua relazione allo Spirito rende necessaria l'integrazione della carne del credente identificata a quella della Parola incarnata.

L'articolo sulla Prima lettera di Giovanni è un po' diverso degli altri. Riprende un capitolo della tesi di Jacek Oniszczyk che aveva previsto di scrivere il suo contributo dopo la gita in montagna in cui la morte lo ha colto. Questo capitolo è il quarto della tesi già pubblicata e intitolata *La prima lettera di Giovanni. La giustizia dei figli*. In queste pagine che sposano bene il tema del volume, uno studio retorico della sezione centrale della 1Gv mette in risalto la contrapposizione tra due figure: quella di Caino che uccide suo fratello e Gesù che dà la sua vita per i suoi fratelli. Da lì deriva che il fondamento della fratellanza si trova nella figliolanza divina, che i credenti condividono con il Figlio di Dio.

L'ultimo articolo che verte sul NT è offerto da Javier López, collega di Roland nel dipartimento biblico della Gregoriana. Unico contributo in spagnolo, ha per titolo una citazione di Apocalisse 21,7: «Seré para él Dios y él para mí hijo». L'esame attento della struttura di Ap 21,1-8 conduce a riconoscervi un punto culminante nel discorso neotestamentario a proposito dei mezzi per i quali i cristiani fedeli possono godere della filiazione divina. Mostra come viene concepita questa filiazione nel quadro dell'alleanza universale che Cristo risorto stringe con la sua sposa, la nuova Gerusalemme: si realizza mediante la presenza rinnovatrice dello Spirito nell'atto liturgico, mentre Dio padre comunica la propria divinità ai membri fedeli della chiesa.

Dopo l'apertura teologica di Amaury Begasse che ho già evocato prima, si apre la seconda sezione. Questa riprende sei testi in cui il tema viene trattato non più a partire di testi biblici, ma aprendo delle finestre su altri mondi in cui il legame di filiazione è ovviamente presente, ma avvicinato secondo modi diversi. Tra questi contributi, tre studiano testi provenienti dalla cultura occidentale profondamente segnata dal cristianesimo; altri tre da culture orientali nutrite da altre religioni. Scritti da amici di Roland, sono tutti in francese. Tra di loro, uno solo è potuto essere presente oggi, ma gli altri mi hanno chiesto di scusare la loro assenza e di complimentarmi a loro nome con l'amico festeggiato stasera.

Tutti qui sanno che il metodo di lettura sistematizzato e promosso dal nostro amico Roland è la retorica biblica e semitica. In un modo che può sorprendere, questo metodo “funziona” anche con testi non biblici. Nel mondo semitico dal quale viene la Bibbia, la letteratura araba conosce anch'essa questo modo di comporre i testi. Lo dimostra nel suo articolo Michel Cuypers che è vissuto a lungo al Cairo e ha pubblicato diversi studi retorici sul Corano. Qui,

analizza la composizione dell'iscrizione del fregio interno della Cupola della Rocca sulla spianata delle moschee a Gerusalemme. L'iscrizione è composta da diversi passi del Corano riuniti in un testo coerente ed è un riassunto della cristologia islamica centrata sulla natura di Gesù e quella di Dio. Gesù, figlio di Maria, è un inviato di natura meramente umana. Malgrado le sue prerogative eccezionali, non può essere generato da Dio poiché, se fosse avverato, introdurrebbe una molteplicità in Dio. Tale cristologia è ispirata all'arianesimo.

La retorica sviluppata da Roland Meynet si può applicare con successo ad altri testi. Monaco dell'abbazia trappista di Chimay in Belgio (ben nota per la sua favolosa birra), Gérard Joyau ricorre a questo stesso metodo per leggere la Regola di San Benedetto. Ci offre un articolo dal titolo evocativo: «Obéir jusqu'à devenir fils selon la règle de Saint Benoît». Se in Adamo l'umanità si è allontanata da Dio a causa della disubbidienza, si tratta per il monaco di tornare a lui con la sua obbedienza. Vivendo nell'umiltà, segue la via tracciata da Gesù che, ubbidiente fino alla morte, è stato esaltato dal Padre. In questo modo, il monaco diventerà davvero figlio del Padre nel Figlio unico. Questa filiazione adottiva costituisce l'orizzonte della vita monastica.

Laurent Susini è docente di lingua e letteratura francese all'Université de Paris Sorbonne. Noto specialista di Blaise Pascal che ha pubblicato vari articoli su questo autore atipico della letteratura francese, egli mostra come la retorica biblica può essere utile per studiare testi di autori la cui cultura era impregnata dalla Bibbia. Nel suo contributo egli parla di Fénelon, ecclesiastico, teologo, pedagogo e scrittore francese, vissuto dal 1651 al 1715, diventato arcivescovo di Cambrai. Questi scrisse testi per l'educazione dei principi a lui affidati, tra cui *Les aventures de Télémaque* fils d'Ulysse. Nel suo articolo, Susini studia due sequenze di questo romanzo che parlano di filiazione e mostra che questo motivo si presenta come un modo di riflettere sulla teologia del sacrificio nella spiritualità del rinuncio a sé stesso e nella mistica del puro amore tipiche di quest'autore.

Due altri autori francesi, Michel de Montaigne vissuto nel '500 e Blaise Pascal vissuto nel '600, sono al centro del breve contributo di Pierre Magnard che si interroga sul ruolo giocato dai padri nell'educazione di questi due grandi uomini, entrambi attenti alla formazione intellettuale e morale del rispettivo figlio. A partire da brevi considerazioni su queste relazioni tra padre e figlio che l'autore accosta al rapporto tra Gesù e suo Padre, conclude che i due letterati francesi, ognuno a modo suo, hanno saputo mostrare che la vera origine dell'uomo è Dio.

Compagno gesuita di Roland Meynet e specialista della Cina dove vive da anni come professore alla Suola di filosofia dell'Università di Shanghai, Benoît Vermander ha scritto un articolo dal titolo «Devoirs, croissance et liberté: la piété filiale dans la pensée chinoise antique». Per lui, la pietà filiale ha una funzione centrale nell'antico pensiero cinese, anche se ispira riflessioni differenti ai vari autori. Per Confucio, il rapporto tra padre e figlio è il più importante, e la pietà non è definita da doveri concreti ma da comportamenti interiori e concreti. Mencio si preoccupa soprattutto delle difficoltà della sua attuazione, mentre Laozi accentua l'idea di origine rappresentata dalla madre. I primi cristiani cinesi vedranno in questa riflessione sulla pietà filiale un prolegomeno alla fede cristiana.

L'ultimo contributo è dovuto a un gesuita belga, specialista delle religioni dell'estremo oriente, Jacques Scheuer, prof emerito dell'Université catholique de Louvain, e tuttora prof. invitato alle Facultés jésuites di Parigi. Pur trattando di un testo buddista, il suo articolo ci rimanda alla Bibbia: paragona infatti una parabola del *Sutra del Loto della Buona Dottrina* e la parabola del padre misericordioso di Luca 15, due testi che concordano su molti punti. Ma se le peripezie sono simili, i messaggi divergono. Nella parabola del Sutra, il rapporto tra padre e figlio è di poco conto rispetto alla necessità di prendere coscienza della possibilità di risveglio che ci abita da sempre. Niente confessione, niente perdono chiesto o concesso, nessun fratello maggiore come nella parabola evangelica.

Forse l'insieme del volume potrà sembrare eteroclito a priori, vista la varietà dei contributi. Ma se non possiamo ovviamente pretendere di aver coperto il tema vastissimo della filiazione, pensiamo che questo libro offre tanti spunti in grado di nutrire una riflessione profonda su questa relazione padre/figlio costitutiva del nostro mondo relazionale umano, ma anche del nostro rapporto con Dio e con quelli in cui riconosciamo dei fratelli e delle sorelle in Dio padre. Speriamo che questo regalo che vogliamo fare al nostro amico, maestro, collega, compagno o fratello Roland sia all'altezza della serietà e della qualità del suo lavoro scientifico, all'altezza dell'impegno e della dedizione che hanno caratterizzato il suo lavoro di esegeta e di docente.

Non posso concludere senza aver ringraziato di cuore quanti hanno lavorato perché questo volume potesse essere pubblicato: innanzi tutto Jacek che ci manca oggi, ma che si era dato da fare per avviare il progetto, il decano della Facoltà di teologia che ci accoglie stasera, i contributori -presenti o assenti- la cui benevolenza e diligenza hanno agevolato il nostro lavoro editoriale, il mio collega e amico Massimo con il quale la collaborazione è sempre stata tanto amichevole quanto efficace, le edizioni Peeters di Leuven che hanno preparato con la loro solita cura l'edizione di questo volume e che hanno voluto essere presenti tramite il Signor Peeters padre e la sua signora. Last but not least, il nostro amico Roland... che ha accolto il libro nella collana da lui diretta (*Rhetorica biblica et semitica*) e che, in assenza del caro Jacek, ci ha anche dato una bella mano nel processo di edizione. Infine, grazie a tutti voi che siete venuti stasera per dire la vostra stima e amicizia a Roland.

André Wénin, 3 aprile 2019